

VERSO IL NUOVO GOVERNO. Un sondaggio: il 57% perché Occhetto resti segretario Nuovo leader dei progressisti? D'Alema preferito col 25%

Il Pds alle europee In lista anche Ruffolo e Manzella?

Il Pds va alle elezioni europee col proprio simbolo, ma aprendo le liste a personalità diverse dell'area progressista, laica e cattolica. Tra i nomi che circolano con più insistenza, quelli di Giorgio Ruffolo e Andrea Manzella. Si parla anche di Pierre Carniti, Paolo Prodi, Stefano Rodotà. Un sondaggio di Panorama dice che la maggioranza degli elettori progressisti sono contrari allo scioglimento del Pds e alle dimissioni di Occhetto.

ALBERTO LEISS

ROMA. Ci saranno con ogni probabilità Giorgio Ruffolo e Andrea Manzella. Forse Pierre Carniti, o Paolo Prodi. Il Pds, che pure si presenterà alle elezioni europee del 12 giugno col proprio simbolo - come tutte le altre forze, visto che si vota con la proporzionale - non ha rinunciato a conferire alle sue liste il massimo carattere di apertura verso personalità che appartengono alle diverse culture politiche dell'alleanza progressista. «Il processo di costruzione e allargamento dell'alleanza - dicono a Botteghe Oscure - non deve essere interrotto dal fatto che si torna alla proporzionale. Le nostre le consideriamo un po' liste di servizio, messe a disposizione di uomini politici del mondo laico e cattolico che già è stato presente nell'esperienza dei progressisti». Della scadenza europea ha discusso ieri la segreteria della Quercia. In questi giorni fervono i contatti per definire le candidature, che saranno portate lunedì all'approvazione del Coordinamento politico del Pds. Contatti circondati da molto riserbo. Ma qualche nome ormai è in circolazione. Quello, per esempio, dell'ex ministro socialista dell'ambiente Ruffolo, poi tra i promotori di Alleanza democratica, che avrebbe già accettato l'offerta venuta da Botteghe Oscure. Un altro nome di spicco, anche se il condizionale è ancora d'obbligo, è quello di Andrea Manzella. Uomo di punta nel governo Ciampi, in cui ha svolto il ruolo di segretario generale della presidenza del Consiglio, e personalità del mondo democratico laico. Un'altra direzione in cui il Pds si sta muovendo è quella del movimento dei Cristiano-sociali, già protagonisti con i voti dell'alleanza progressista. E le ipotesi che circolano sono quelle di Pierre Carniti e del rettore dell'Università di Trento Paolo Prodi. Si parla anche di Stefano Rodotà, che potrebbe essere presentato nella circoscrizione del Sud. Nella circoscrizione del Nord una delle candidature di spicco potrebbe riguardare Fiorella Ghilardotti, una catto-

lica che proviene dall'esperienza sindacale e sociale, attuale presidente della giunta regionale lombarda. A Milano si parla anche di Paolo Hutter, giornalista di Radio popolare. Ci sono poi ovviamente molte conferme del gruppo europeo uscente. Achille Occhetto sarà capolista nella circoscrizione elettorale del centro. Anche il costituzionalista francese Maurice Duverger si ripresenterà con la Quercia. Così come Roberto Barzanti, che attualmente è vicepresidente del Parlamento europeo. L'ex sindaco di Bologna Renzo Imbeni, e Biagio De Giovanni. Altri nomi nuovi, invece, quelli del presidente dell'Arci Gianpiero Rasimelli, e del segretario della Sinistra giovanile Nicola Zingaretti, di Tiziana Arista. In Sicilia sarà capolista Luigi Colajanni, che attualmente è capogruppo a Strasburgo.

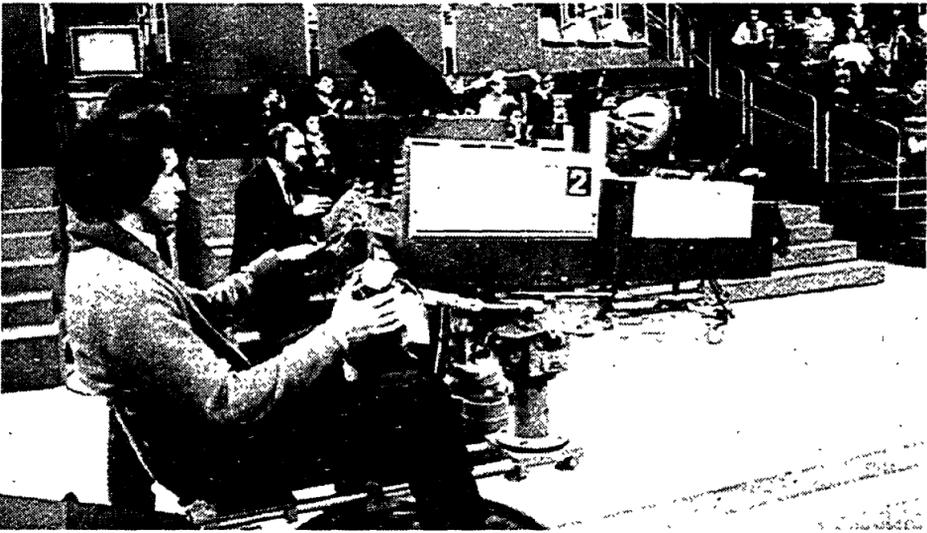
Un sondaggio sul Pds

Nella segreteria della Quercia, a quanto pare, non si è discusso del nassetto degli organismi dirigenti di cui si sta occupando Achille Occhetto, impegnato in questi giorni in una serie di consultazioni interne. Un rimpasto della segreteria potrebbe essere definito non prima di due settimane, e ufficializzato in occasione del Consiglio nazionale del partito, che dovrebbe riunirsi nella seconda metà di maggio, prima del voto europeo. Le vicende interne della Quercia però continuano a suscitare l'attenzione dei mass media. Panorama ha anticipato un sondaggio effettuato su un «campione rappresentativo» di 330 elettori del polo progressista, sulla base di tre domande. La prima è: il Pds dovrebbe sciogliersi per favorire la nascita di un «Partito democratico»? La risposta del 50,4 per cento è «no». Favorevole si dice il 33,3 per cento. Indecisi il 16,3. E il segretario della Quercia, Occhetto, dovrebbe dimettersi? Risponde di no il 56,9 per cento. Il 7,3 per cento «non sa», mentre favorevole si dichiara il 35,8. La terza domanda è formulata così: quale dei seguenti uomini politici preferirebbe come

leader dello schieramento di sinistra? Qui la spunta - col 25,2 per cento - Massimo D'Alema. Occhetto segue col 21,1 per cento, mentre Walter Veltroni si piazza terzo col 20,3. Il sindaco di Roma, il verde Francesco Rutelli, è quarto col 18,7. Massimo Cacciari - che recentemente aveva sollevato l'esigenza di un radicale rinnovamento della leadership progressista - raccoglie il 4,9 per cento. Assai deludente, invece, il piazzamento di Ferdinando Adornato, leader di Ad, che non raccoglie alcun consenso. Solo il 3,3 per cento degli interpellati rifiuta tutti e sei i nomi proposti dal sondaggio. Mentre un 6,5 si dice indeciso. Per quel che contano simili operazioni, vale forse la pena di notare che da tutti questi dati escono smentite alcune tesi circolanti insistentemente nel dibattito giornalistico di queste settimane: che l'esistenza del Pds sia percepita come un «ostacolo» al futuro dei progressisti; che Occhetto farebbe meglio ad andarsene; che i dirigenti del Pds, per ciò stesso non sarebbero titolari a guidare lo schieramento progressista.

Le giunte regionali

Chissà se il sondaggio rassereni o meno il clima interno della Quercia. Nuove polemiche, però, sono alle viste per quanto riguarda la formazione di giunte regionali basate sull'alleanza tra Pds e Ppi. Un governo regionale di questo tipo è stato formato nelle scorse settimane in Campania. Ma è duramente contestato dalla sinistra della Quercia. Il coordinatore dell'area comunista Giorgio Mele lo giudica un «fatto grave» perché rompe il polo progressista e persegua una «rincorsa al centro» che sarebbe una «risposta sbagliata alla sconfitta elettorale». Un'assemblea regionale tenuta in Campania da questa componente chiede le dimissioni del segretario regionale Antonio Napoli e un congresso locale. Salvatore Voza, deputato campano e esponente della sinistra, per questo motivo si è dimesso polemicamente dalla Direzione nazionale della Quercia.



Gli studi di Canale 5 a Milano. A sinistra Achille Occhetto

Enrico Giuseppe Moneta

Se Forza Italia vende spot Un fax mette in imbarazzo gli «azzurri»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Potenza del messaggio catodico. Anzi. Potenza del messaggio plebiscitario-pubblicitario. Ve la spieghiamo. Con il simbolo di Forza Italia arriva ieri al Partito democratico della sinistra (e alle formazioni politiche elencate in ordine alfabetico: Alleanza democratica, Alleanza nazionale, Centro Cristiano Democratico, ecc.), un messaggio composto di tre paginette. La prima, appunto, con la bandiera ondata; la seconda, intestata Publitalia '80; la terza, con un comunicato della stessa Publitalia. Naturalmente, il tutto arriva via fax. Anzi, faxato, come si dice a Milano, cioè spedito dalla formazione politica che ha espresso il presidente incaricato degli italiani. E delle italiane. Che cosa arriva? L'offerta commerciale di Publitalia '80 Spa sulle emittenti Canale 5, Italia 1 e Rete 4, in occasione della campagna elettorale per le prossime elezioni europee del 12 giugno. Nella terza paginetta ci si appella al «provvedimento del Garante che consente la trasmissione di spot elettorali fino al trentesimo giorno antecedente la data della consultazione». Grazie al garante Santaniello, grazie alla sua virtuosa indignazio-

ne, Publitalia giustamente si è sentita in dovere, in quanto società di raccolta pubblicitaria, ramo più importante della Fininvest (i suoi funzionari regionali hanno dato il via all'operazione Forza Italia), di predisporre dei «pacchetti spot, definiti moduli elettorali, proposti a tutte le forze politiche interessate». Pioggia di risposte. Fabio Mussi, Pds: «Si comincia bene! È un segno forse modesto, ma abbiamo oggi ricevuto il primo fax di regime». Giuseppe Gambale, della Rete: «Questo fax è l'ennesimo sintomo di una tripla saldatura che è in atto fra un partito azienda, le istituzioni e lo Stato. Tutto questo non può essere accettato: i referendum sulla Mammì, alla luce di quello che è successo oggi, diventano per tutti gli italiani una necessaria garanzia democratica». Il verde Mauro Paisan: «A quando il timbro della presidenza del Consiglio accanto al marchio dei prosciutti Rovagnati? Famiano Crucianelli, di Rifondazione comunista: «Incidenti come questo sono più eloquenti di qualsiasi dissertazione sulla commistione di interessi tra Fininvest e Forza Italia. È l'ennesima piccola-grande testimonianza di quanto sia intimo e profondo l'intreccio tra il partito e gli affari del presidente del Consiglio incaricato». Il capogruppo par-

lamentare progressisti federativo, Luigi Berlinguer, si è rivolto alla presidente della Camera: «In questo episodio noi troviamo purtroppo conferma del rischio imminente di una commistione tra interessi economici e funzione politica». Ciò che lascia strani è l'accordo eccezionale tra Publitalia e Forza Italia, l'impossibilità di separare spazi e poteri. Carina di tomasole della commissione tra politica e affari; contropartita di quanto tengano strettamente e appassionatamente le sinergie del Cavaliere. Suonano dunque parole irridenti (perlomeno, parole in libertà) quelle messe in fila da Silvio Berlusconi, nel suo discorso di appena incaricato a premier, quando, per «garantire» la sua buona fede, ha detto che ne farà fede «il mio buon senso». Ci avremmo sicuramente creduto, al buon senso di Berlusconi se non fosse capitato l'episodio in questione. Ha cercato di rassicurare la Fininvest Comunicazioni nel respingere, offesa, le affermazioni false, subdole e tendenziose, costruite con lo scopo evidente di screditare Silvio Berlusconi da un lato e il gruppo Fininvest dall'altro. Cosa c'era di strano in quell'offerta di spot, redatta da Publitalia e inviata, via fax il giorno successivo, a cura di Fininvest Comunicazioni,

azienda preposta alle comunicazioni del gruppo, alle sedi di 18 partiti politici, su carta intestata Publitalia '80? Ma, qualcuno ha obiettato, c'è il simbolo di proprietà del presidente incaricato. A questo punto, ieri sera, finalmente, in casa Berlusconi si sono accorti della frittata. E allora, nuovo comunicato: «È stato inviato per un errore» a tutti i gruppi parlamentari un fax destinato solo ai gruppi di Forza Italia «su richiesta di alcuni candidati». Insomma, il guaio dipende da una troppo solerte segreteria che, tracciate, ne aveva comunicato via fax e tracciate, via fax lo rispedisce. Come potrete notare, la trinità dei Saggi o garanti, messa su dal Cavaliere, non può garantire quando i gesti meccanicamente raccolgono una formazione politica alle sue espressioni materiali. Dal capitale alla comunicazione; dalla comunicazione alla politica. Speriamo solo che non ci vada di mezzo la segreteria. Non è colpa sua se ha visto troppo Fede. Quanto alla campagna elettorale per le elezioni europee, si procederà, immaginiamo, tal quale alla volta precedente sulle reti Fininvest, dalle quali Berlusconi non si è voluto separare. Notate bene: il triangolo amoroso Forza Italia-Publitalia-Fininvest regge. Anche al Quirinale.

Rocard e Scharping (Spd) ai democratici: «Combattete il neofascismo»

Il governo francese allarmato «L'Italia resterà in Europa?»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Dopo qualche giorno di ondeggiamento il governo francese sembra aver trovato il tono e le parole per esprimersi sul caso italiano. Se ne è reso portavoce ieri il ministro degli Esteri Alain Juppé, apparso molto più freddo, verso Berlusconi, del suo collega di governo Alain Madelin (ministro dell'Industria) che nei giorni scorsi aveva dichiarato di apprezzare il programma di Forza Italia. Juppé, che è anche segretario generale dei neogollisti, ha espresso la speranza che Parigi «possa continuare a lavorare nel più stretto clima di fiducia» con il nuovo governo italiano. Ha ricordato che «l'Italia fin dall'inizio è stato uno dei più accessi partigiani della costruzione europea», ed ha auspicato che il nuovo esecutivo proceda sugli stessi binari. «Bisognerà giudicare nei fatti - ha aggiunto - nelle prossime settimane o nei prossimi mesi. Quanto alla presenza eventuale di ministri di Alleanza nazionale, Juppé ha ricordato che nell'Unione europea vigono «comuni principi democratici». Il ministro degli Esteri francese non firma quindi nessuna cambia-

mento in bianco per il nuovo governo italiano. Ricorda a Berlusconi, piuttosto seccamente, la necessità che l'Italia continui ad essere parte integrante dell'Europa (un evidente avvertimento, considerata l'ipotesi che ministro degli Esteri sia Antonio Martino, membro del «gruppo di Bruges», vale a dire dei thatcheriani anti-europeisti). Lancia anche un monito, naturalmente con linguaggio diplomatico, sui «principi democratici» che devono essere garantiti. Juppé ha anche aggiunto che «la sua opinione di uomo politico (cioè di leader del Rpr) la farà conoscere in altre sedi». L'opinione dei neogollisti a proposito della composizione del governo italiano si può dedurre anche da una precisazione che Jacques Chirac, che il prossimo anno potrebbe installarsi all'Eliseo, ha fatto pervenire a Le Monde. Il giornale parigino aveva scritto nei giorni scorsi che Chirac si intratteneva spesso e volentieri al telefono con Gianfranco Fini. Il sindaco di Parigi (e presidente dei neogollisti del Rpr) tiene a far sapere di non aver mai avuto alcun

contatto con Fini. Quanto alla presenza di un «delegato» del Rpr al congresso costitutivo di Alleanza nazionale, il partito neogollista precisa adesso che si trattava di una «iniziativa personale» del signor Richard Cazenave. Non solo: desiderano anche che si sappia che Richard Cazenave, al suo ritorno a Parigi, fu oggetto di «severe dimostranze» da parte di Jacques Chirac. Un cicchetto in piena regola per aver presenziato al congresso di Alleanza nazionale. Ieri, durante un incontro con la stampa a Parigi, anche il leader del partito socialdemocratico tedesco, Rudolf Scharping e quello del partito socialista francese, Michel Rocard, hanno sottolineato «la necessità di isolare il neofascismo in Europa». In merito alla prossima formazione del Governo da parte del neo presidente incaricato Silvio Berlusconi e alla possibilità che il Cavaliere scelga ministri di Alleanza nazionale, Rudolf Scharping ha detto: «Il compito, non solo della sinistra democratica, ma di tutti i democratici, dovrebbe consistere nel combattere il neofascismo e l'estremismo di destra in Europa e in ciascun paese».

Advertisement for l'Unità newspaper. Features a large arrow graphic pointing to the text 'l'Unità UN DOVERE CONVENIENTE'. Below the graphic, it states: 'La legge 25 Febbraio 1987 ex 67 dispone che gli enti pubblici devono pubblicare sui giornali i rispettivi bilanci'. It lists contact information for various offices and provides details about the 'Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 N. 61', including articles on administrative entities and regional services.